

Villa Visconti

ex Lazzaretto

ex Oratorio della Scuola de' Morti

ex Villa Barbò

fine sec. XVIII

Via Emanuele Filiberto 1

La peste degli anni 1576/1577 colpì Inzago in modo particolarmente dirompente; Gasparo Bugato affermò: *“passò la peste in Caponago e Inzagho, ove più che nelli altri luoghi vi fece progresso, et [...] si tiene che vi morissero oltre settecento persone”* su una popolazione valutata di circa 1.500 abitanti. Moderni studi sulle vittime delle pestilenze stimano che l'incidenza dei morti fosse tra il 21 e il 50%; il caso di Inzago si pone alla soglia massima. La medicina del tempo non conosceva le cause scientifiche del morbo, ma solo gli effetti. Allora il pensiero dominante riteneva che la peste fosse originata da atomi velenosi generati da putrefazione e da individui contagiati, che infettavano l'aria salubre e la rendevano *“miasmatica”*, ovvero velenosa. L'aria *“corrotta”* costituiva la condizione per lo scoppio di un'epidemia di peste. Conseguentemente le autorità sanitarie intervenivano con l'isolamento di intere famiglie, la separazione dei congiunti nell'orrore dei lazzaretti, la chiusura dei mercati, il divieto della maggior parte dei commerci e delle comunicazioni con conseguente aumento della disoccupazione e povertà. Nell'estate 1576 fu nominato quale responsabile straordinario con pieni poteri sul territorio della plebe di Gorgonzola Gabrio Serbelloni; Serbelloni fu un personaggio straordinario e di primo piano che conosceva benissimo la realtà locale per avere una grossa possessione a Gorgonzola. L'accesso a Inzago fu chiuso da cancelli posti agli ingressi presidiati da guardie affinché non potessero entrare né persone né cose (8 agosto 1576); Inzago divenne ufficialmente *“suolo infetto di peste”* e fu applicata la quarantena (28 ottobre 1576) al fine di ridurre al minimo il contatto umano. Gli interventi sul piano sanitario consistettero in primo luogo nell'obbligare gli abitanti infetti e sospetti di peste ad andare via di casa *“et messi in cabanne di paglia a la campagna”* in un sito appropriato *“che sia imminente circondato da fossi [...] et con l'acqua vicina [...] imponendo, pena la vita a quelli che saranno ne le gabanne, se tentassero di uscire”*. Le capanne dovevano essere costruite distanti 10 braccia (6 metri) dalla strada e sei tra capanna e capanna; avevano l'ingresso dalla stessa parte e un finestrino *“per dare respiro”*; il pavimento in *“travelli”* di legno sollevati da terra *“per non patire l'humidità”*; attorno al campo era stato costruito uno steccato; fuori dal *“serraglio”* vi erano le *“guardelle”* per i soldati, le stanze per la cucina e la cappella. Il Commissario delle capanne aveva due registri: in uno scriveva l'entrata delle provviste per il vitto, nell'altro la distribuzione giornaliera dei viveri, ma anche chi veniva spostato nelle capanne e chi usciva cadavere.



Particolare delle capanne degli ammalati di peste da un affresco

Il trasloco era preceduto dallo spogliamento “*de tutti i panni c’haveranno indosso, et lavare le persone loro molto bene vestendoli poi di panni non infetti, et far brusare tutte le robbe de la casa ov’essi hanno praticato*”. Le case in cui aveva vissuto un appestato erano segnate da una croce bianca e vi potevano entrare solo i monatti per la “*purgatione*”; le cose e i mobili infetti erano portati in strada alla presenza di notai “*bruciando quele che non patissero la spesa a purgarle, et nettando le case che si vanno votando*” (imbiancatura con calce). Particolari meriti furono riconosciuti a chi cercò di lenire le pene dei malati. “*Noi infrascritti facciamo fede che maestro Pietro Quaggio barbier in Inzago, plebe di Gorgonzola, nel tempo de la pestilenza che l’anno del 76 fu in detta terra et contorno horrenda et maggiore che in nessun altro luoco, fece mirabili effetti a beneficio publico ne la profession sua, et con diversi secreti che ha, onde in tutto quel paese fu giudicato benemerito in perpetuo di tutti gli habitatori*”.



Medico con maschera per curare gli appestati

La fuga della popolazione dalla città di Milano fu massiccia e interessava anche i nobili che anticiparono il consueto soggiorno estivo: “*si partivano a più potere i gentilhuomini con le famiglie loro da Milano, andando a stantiare alle loro ville*”. A Inzago caddero dalla padella nella brace per via della particolare virulenza della pestilenza. Il borgo fu chiuso e il divieto di muoversi da Inzago fu assoluto. Le uniche eccezioni erano consentite con salvacondotti: si ricorda quello concesso a Fabrizio Porro per il suo ruolo di commissario di Inzago e quindi col compito di procacciare tutte le necessità della gente di Inzago; con tale permesso poteva andare nei paesi vicini a procurarsi “*soccorsi ... comprare paglia et vettovaglie*”; e quello riconosciuto a monsignor Lodovico Moneta, segretario e confessore del cardinale, ma anche appartenente a una famiglia con possessioni a Inzago, “*A Monsignor Moneta, si è fatta singular concisione dall’Eccellentissimo Senato, et a niun altro ni speciario ni altri ni meno la possiamo fare, poi che il Senato ha stabilito non doversene far*

ad alcuno [...]". Le pressioni per ottenere una minima mobilità erano forti e riguardavano soprattutto i nobili di Inzago, ma la posizione delle autorità era di netto rifiuto per articolati motivi legati al ruolo che la nobiltà aveva oltre a motivi sanitari: *"Quanto al dar licenza a quei gentiluomini, di partirsene et andar altrove, a far quarantena. Questo nostro Tribunale, non può venire in opinione che sia bene il concederla, si perché dietro ai più nobili, vengono i manco nobili, et dietro a questi gli altri che tutti presuppongono convenire loro, di essere accomodati, et si perché il partirsi da una terra i nobili, la priva di governo, et aiuto, et la empie di paura, et terrori, oltre quello che è il principale che ne muove, cioè il pericolo di andarsi allargando il contagio; nostro parere è che non si conceda ad alcuno il partirsi, ma che i partiti, vi si revochino per ogni modo, anco per comandamenti penali della vita"*.

Tra le curiosità di quel periodo che le carte di archivio ci hanno lasciato vi è la testimonianza sulla corsa alla stipula dei testamenti; ovviamente in prima linea erano i *"gentiluomini"* che davano le disposizioni circa il passaggio del loro patrimonio. Più che il contenuto sono curiose le modalità di tali atti che riportano in premessa come il testatore fosse *"sanus dei gratia mente et intellectu an corpore tamquam suspectus de peste"* e in calce all'atto vi è come di consueto riportato il luogo della stipula che, invece di essere effettuata nei luoghi normali, lo studio del notaio o una stanza dell'abitazione del testatore, precisa essere il giardino o davanti alla porta di casa o addirittura fuori dal recinto delle capanne, siti in cui il notaio poteva redigere l'atto a distanza di sicurezza dall'interlocutore.

In settembre 1577 un memoriale su Inzago testimonia la fine della peste: *"Ritrovandosi la povera terra di Inzago missa al sicuro dal morbo della peste per l'Iddio gratia essendo già per giorni 24 continui che non vi è morta alcuna persona né essendovi alcuni ammalati a tale che li medici e barbieri già un pezzo fa hanno presa licenza et alla purgatione delle case non vi restano sol che due"*.

Altre notizie sulla peste a Inzago ci vengono dalle testimonianze del clero e una lettera del curato di sant'Agata (4 giugno 1577) al cardinale arcivescovo Carlo Borromeo descrive come meglio non si potrebbe la tragicità della situazione: *"[...] Ho ritrovato il R.do pre. Batt. Curato di detto loco il quale mi ha pregato avisi V.S. Ill.ma del fatto che lui non scrive per essere in suspecto. Domenica scorsa passata si scoperse questo male tanto contagioso et ne morse 7, hieri ne morse dieci e questa notte cinqui, ne stano in termine de morte dieci al giudizio de S.ri deputati non vederano sera; persone infette n° sessanta, case serrate sin hora 24, tra le quali quella delli signori Monedi, per esservi morta una donna, quella del S.r Cesare Piola per esservi morta una donzella, quella del S.r Biffo per esser morta sua moglie. Tutta la terra è in stremitio grande né niuno si tiene salvo per essere tutti mescolati insieme, di hora in hora si scoprono in diversi loghi, ma la causa non si sa precisamente, ma si suspieta che sia proceduta da una sepoltura in Chiesa nella quale fu posto quella casata di Belini che morsero l'altra volte di peste et dicono che esalava. Et quel fetore gli abbia ammorbati, per questo si è determinato dalli deputati non sepelirvi niuni e per essere il sacro pieno il R.do pre Giò Batta loro Curato gli sia concesso quello campo chiamato il Pezone che già fu ordinato da V.S. Ill.ma l'altra volta, così esso R.do con tutti li giusti Gentilhuomini et homini della terra pregano et supplicano nelle viscere del S.re V.S. Ill.ma voglia andare a visitarli, si per benedire quelle due campane, come anco si confidano che con la presentia di S.S. Ill.ma si ralegrarano et si consolarano essendo loro tanto afflitti, et certo dico che non vidi mai tanto smarritio ai miei giorni come ho visto questa matina, poi che per la maggior parte si ritirano alla campagna con li suoi figlioli et abbandonano le loro case [...]*.



La desolazione della peste

La Chiesa e san Carlo in particolare attribuivano l'epidemia a una punizione divina di fronte ai peccati del popolo. Il cardinale organizzò la risposta religiosa con manifestazioni di pietà collettiva, pubbliche preghiere, grandiose processioni espiatorie e penitenziali, con l'ostensione delle reliquie più sacre (santo Chiodo) per impetrare la misericordia divina anche con quarantene e indulgenze. Gli Inzaghesi implorarono la benevolenza divina per far cessare il "*pestifero morbo*" e promisero solennemente (1576) con atto notarile di portare a termine i lavori di allungamento della chiesa parrocchiale nei successivi 10 anni e far scolpire una statua di marmo dedicata alla Madonna; il testo si chiude con una triplice invocazione "*misericordia, misericordia, misericordia*".

San Carlo venne ripetutamente a Inzago: "*L'anno 1577 essendo in Milano assai mitigata la peste, ma si scoperse poi molto horribile in diverse terre di questo Ducato, et fra le altre in Monza, Sero et Inzago, luoghi molto grossi et popolati, ove detto Beato si trasferì, facendo con quei meschini appestati l'istessa opera di carità, che aveva già fatta in Milano, et particolarmente me ricordo haver all' hora inteso, che nel luogo suditto d'Inzago, ove la peste era così horribile, che spense affatto in un tratto alcune fameglie intere, detto Beato pose più volte la vita a manifestissimo pericolo nell'amministrare con le sue mani alli moribundi li Santissimi Sacramenti*".

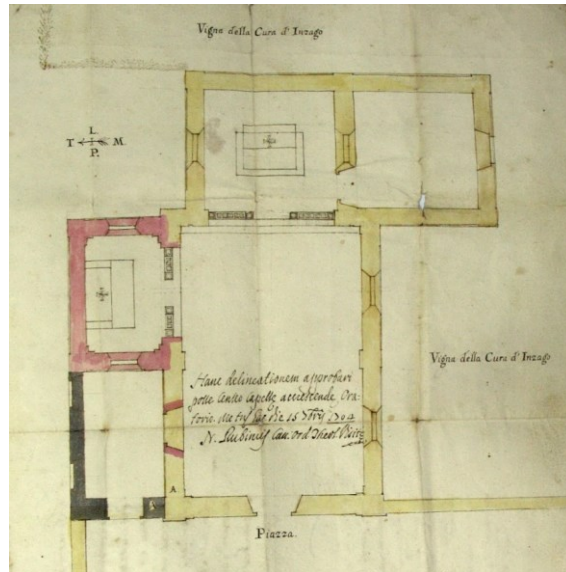


Tanzo da Varallo, San Carlo comunica gli appestati (particolare)

Di questa presenza a Inzago ci resta anche un'ammonizione alla vanità femminile: *"Nella terra d'Inzago visitando il Beato Carlo quel luogo al tempo della peste vidde lui una donna con conciatura di capo molto vana, et la riprese grandemente di quella vanità, et li disse: Non sete sicura di campar tre hore, e parve che proffetizasse perché la mattina seguente si ritrovò morta all'improvviso, il che diede da meravigliare a tutta quella terra"*.

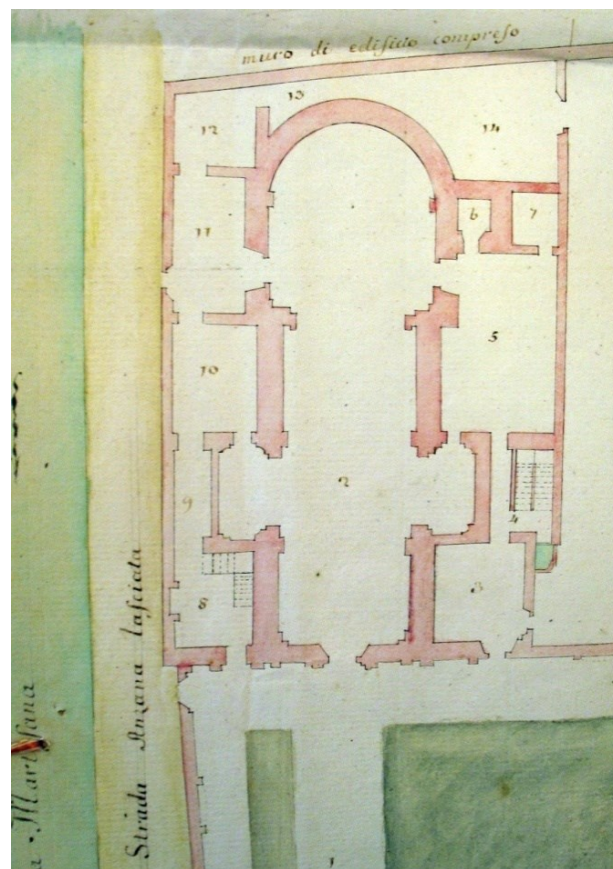
Il numero straordinario delle salme rese presto insufficiente il preesistente cimitero ubicato nel sagrato della chiesa parrocchiale e determinò la necessità di trovare uno spazio idoneo fuori dal paese, spazio che fu identificato al di là del naviglio nel campo del "Pezone". Una testimonianza resa al processo di beatificazione di san Carlo afferma: [...] *mi ricordo di essere andato con Sua Signoria Ill.ma più volte a Monza, a Desio, a Sarone, ad Inzago, a Trezzo, a Merate, et insomma quasi per tutto dove Sua Signoria Ill.ma amministrava il Santissimo Sacramento della Cresima, prima alli sani, poi alli sospetti, 3° alli infetti, et questo officio soleva fare in piazza in luogo largo, acciò le persone potesser stare separate in modo tale, che il contagio non causasse l'infettione, et particolarmente ad Inzago di bel mezo giorno consacrò un Cimitero in tempo del sol leone, nel quale erano stati sepolti molti corpi morti di peste che portavano puzzolentissimo fetore"*.

Il campo del "Pezone" fu utilizzato quale cimitero di emergenza degli appestati e successivamente, terminata la peste, lasciato in stato di abbandono. Il cardinal Federico Borromeo nella visita Pastorale (1605) ordinò agli inzaghesi di cingerlo di muro affinché le bestie al pascolo non calpestarono i sepolti e di porvi una porta di accesso; quivi esisteva un sacello a ricordo dei morti della peste. Al tempo della successiva peste gli inzaghesi promisero di far celebrare una messa ogni settimana nell'oratorio (1628) detto il Lazzaretto de' Morti allora in costruzione. Solo nel 1638 fu autorizzata dalle autorità ecclesiastiche la celebrazione della messa nell'oratorio di san Carlo al Lazzaretto anche se il pavimento non era stato ancora terminato. Altre tappe dell'evoluzione dell'oratorio furono il nulla osta (1704) alla costruzione di una cappella laterale.



1704 – Progetto della cappella laterale

A metà '700 fu autorizzata la costruzione di una nuova abside a emiciclo, il coro e il campanile (6) e il nuovo altare (1752). In questo oratorio aveva sede la Scuola dei morti, detta del Lazzaretto, che aveva per finalità la devozione dei defunti.



1787 – Planimetria dell'Oratorio del Lazzaretto

Le direttive di Giuseppe II portarono alla soppressione di conventi e di ordini religiosi; a Inzago furono eliminati i Luoghi pii e le confraternite e conseguentemente nel 1787 furono messi in vendita i beni del Lazzaretto.

A V V I S O.

LN efecuzione di Referitto del Regio Imperiale Consiglio di Governo delli 22. corrente mese, il Regio interinale Amministratore de' Vacanti di Monza Sig. Canonico Don Carl' Antonio Frapoli deve alienare unitamente, o separatamente per Vendita assoluta, o per contratto misto d'un terzo di Vendita, e per li restanti due terzi di Livello li qui sotto descritti Beni de' soppressati Vacanti d' Inzago sotto li Capitoli esistenti negli atti dell' infrascritto Regio Notaro, e Cancelliere Camerale; Perciò si avvisa qualsivoglia Persona, che aspiri a tali contratti a comparire munito d' idoneo Avallo nella solita Aula del Palazzo di Governo il giorno di Lunedì che sarà alli trenta del prossimo mese di Aprile tre ore avanti mezzogiorno, dove coll' intervento del prefato Sig. Amministratore si aprirà l' Asta, e si procederà alla deliberazione in favore di chi avrà fatto miglior obblazione, se così ec., falva, e riservata la Superiore Approvazione.
Milano li 24. Marzo 1787.

QUALI BENI D' ALIENARSI COME SOPRA SONO LI SEGUENTI:

Numeri di Monze del Censo	Della Soppressa Confraternita de' Santi Ambrogio, e Rocco	Perone Cantaro	Elleno
242.	Pezzo di terra aratorio avitato denominato il Morando, affittato in contanti a Gio. Batista Mellagi con Investitura, che scade a S. Martino del 1790. - - - - -	72. 15.	S. 508. 2. 2.
241.	Pezzo di terra aratorio avitato nominato il Maronino in affitto a danaro a Francesco Schiepati con Investitura duratura fino a S. Martino del 1790. - - - - -	20. ---	141. 4. --
84.	Vigna detto il Ronco affittata anch' essa a contanti a Francesco Castelli con Investitura, che termina pure a S. Martino del 1790. - - - - -	54. 12.	389. -- 4.
422.	Campo appellato la Caprina adacquatorio con acqua di affitto a carico dell' affittuario Stefano Cereda, la di cui Investitura scade anch' essa a S. Martino del 1790. ,,	11. 9.	62. 3. 3.
In tutto Pert.			158. 12. S. 1101. 4. 1
<i>Della Soppressa Scuola de' Morti.</i>			
342.	Vignolo denominato del Lazaretto goduto in oggi per onorario del Sagraffa Giuseppe Ricci di - - - - -	8. 3.	S. 65. 5. -
L' incombe un Livello annuo di lir. 6. pagabili alla Parrocchiale d' Inzago.			
D. Porzione del Circondario della Chiesa detta pure del Lazaretto con Giardino annesso.			
341.	Altra porzione di detto Circondario di Pert. 1. 6.	S. 10. 2. 4.	
612.	Casa annessa ad uso di Custode di - - - - -	2. ,,	4. 2.
Sono - Pert.			1. 8. S. 11. - 6. ,,
Sommano - - - - -			Pert. 9. 11. S. 76. 5. 6.

J. C. Carolus de Nigris
Regius Notarius, & Cancellarius Cameralis.

A V V I S O.

Essendo sopraggiunto in tempo abile l' accrescimento del Sesto alla deliberazione fatta alla public' Asta tenuta avanti la Regia Commissione Ecclesiastica per vendita assoluta del Circondario detto del Lazaretto della Soppressa Scuola de' Morti d' Inzago, stato deliberato in lir. 4530. fotoe li Capitoli risultanti dall' atto di deliberazione delli 30. del prossimo passato Aprile presso l' infrascritto Regio Notaro, e Cancelliere Camerale; S' avvisa perciò il primo Deliberatario, e qualsivoglia Persona che aspiri a fare miglior obblazione a comparire, munito d' idoneo avallo nella solita Aula della Regia Commissione Ecclesiastica posta nel Palazzo di Governo il giorno di Lunedì, che farà alli undici del prossimo mese di Giugno alle ore nove della mattina, dove si riaprirà la public' Asta, e si procederà alla deliberazione in favore di chi avrà fatto miglior obblazione se così ec.
Milano li 24. Maggio 1787.

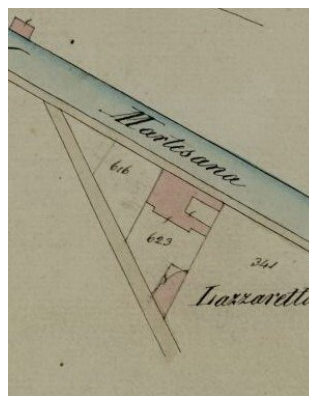
J. C. Carolus de Nigris
Regius Notarius, & Cancellarius Cameralis.

1787 - Bandi di vendita dei beni della confraternita di san Rocco e dei Morti

Il conte Luigi Barbò si aggiudicò all' asta (1787) le proprietà della soppressa Scuola dei morti, tra cui l' oratorio che convertì in villa. La trasformazione non è percepibile dall' esterno in quanto la facciata del nuovo edificio a due piani ha completamente rivisitato l' originale facciata della chiesa di cui resta la navata trasformata in grande sala mentre l' abside fu abbattuta e oggi tale sedime è il cortile interno tra le due braccia del fabbricato.

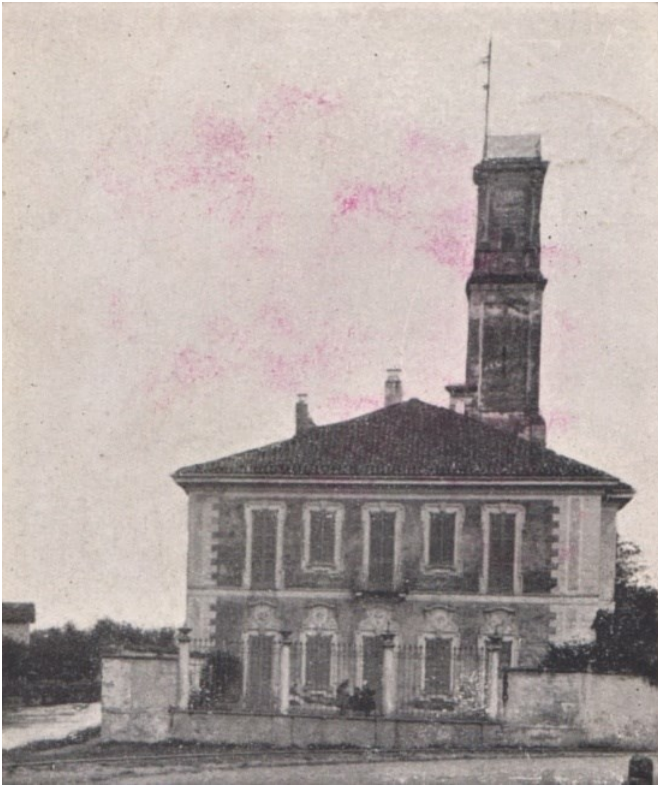


1721



1855

Al tempo della trasformazione il campanile fu modificato in torre; la torre fu forse sopraelevata e successivamente ribassata probabilmente per ragioni statiche.



Collezione Egidio Bonora

Villa Prestini, facciata di ponente

La volta dell'oratorio, recentemente restaurata dai proprietari, ha svelato sotto scialbature una pregevole decorazione a grottesche.



Villa Visconti - Decorazioni a grottesche



Blasone Barbò

I conti Barbò di Casalmorano e signori di Pumenengo (Calciana Inferiore) erano insediati a Inzago dall'inizio del '700 con un fondo di 268 pertiche; nel 1711 Gerolamo aveva acquistato l'attuale casa Appiani. Il conte Luigi, acquirente del Lazzaretto, era un loro cugino e forse questa presenza a Inzago fu tra i motivi che lo indussero all'acquisto dell'oratorio per poi trasformarlo in villa, villa destinata alla mera villeggiatura in quanto proprietà non collegata ad un fondo. I due rami Barbò alienarono i rispettivi beni quasi contestualmente. Carlo Barbò oberato di debiti per evitare un'apprensione vendette la casa e il fondo al notaio Carlo Maria Bigatti (1802); Luigi Barbò Manzoni alienò (1806) la nuova villa al professore di anatomia presso la Reale Accademia di Brera Pietro Magistretti, sposato con Francesca Visconti. Poco dopo la morte del padre Pietro i figli ingegner Carlo e la sorella Rosa cedettero la casa (1840) a Giovanni Battista Fontana ereditata (1842) poi dalla moglie Marianna Buccini (1818-1897), risposatasi con Francesco Mambretti da cui ebbe due figlie. Poco dopo la villa fu alienata (1858) ai fratelli Prestini titolari della Ditta Prestini & C., fonderia di ghisa di cui si ricorda il crollo del tetto. Il 20 novembre 1879 a Milano lungo il bastione di Porta Vittoria angolo via Fontana, la copertura della fonderia di ghisa Prestini si abbatté sugli operai: quindici furono travolti dalle macerie, alcuni morirono.



La successione di Grazioso († 1885) sposato con Rachele Dugnani da cui ebbe quattro figli, fu tassata per un valore di £. 410.000 dato dalla comproprietà con il fratello Luigi del 50% di sette case a Milano, della villa di Inzago, della fonderia e di titoli finanziari. La villa fu in seguito acquistata

dal senatore Giovanni Facheris e usata come “*dépendance*” della villa Facheris. La casa passò di proprietà diverse volte e infine venne frazionata nel secolo scorso in varie unità.



Villa Visconti da levante



Foto Enzo Motta

Villa Visconti - Facciata meridionale



Villa Visconti - Facciata settentrionale

*Fabrizio Alemani
Associazione di studi storici di Inzago e della Martesana*